

la storicità e l'ermeneutica dei vangeli, che è essenzialmente sintetizzata nelle pp. 182-189, avrebbe meritato uno sviluppo maggiore e più documentato tenendo presente l'interesse del Novecento teologico al problema e quindi la risonanza nell'ambito dei destinatari del volume. I limiti scontati e la genericità propria di questa e di altre iniziazioni alla Bibbia sono, però, temperati da un'originale inserzione, quella dei « saggi di lettura » che, pur nella loro essenzialità, danno carne allo scheletro piuttosto arido delle introduzioni storico-letterarie. Si tratta di una felice selezione di testi significativi e « portanti » che riescono ad esorcizzare uno dei rischi tra i peggiori delle introduzioni alla Bibbia (soprattutto se destinate a sostenere i risultati d'un esame universitario o seminaristico), quello dello studio del manuale senza mai aprire una sola pagina della Bibbia. In questo senso l'opera di P. Falsini ha colto una strada da non abbandonare e da percorrere ulteriormente sia a livello metodologico sia a livello didattico.

GIANFRANCO RAVASI

M. DELCOR ed., *Qumran. Sa piété, sa théologie et son milieu*, Paris-Gembloux, Duculot-Louvain University Press, 1978, pp. 427.

A distanza di quasi vent'anni le *Journées bibliques de Louvain* sono ritornate sulla questione « Qumran »: nel 1957 era stato J. van der Ploeg a coordinare l'incontro, ora (1976) è M. Delcor, uno dei massimi qumranologi viventi.

La pubblicazione degli atti del convegno, avvenuta nell'ambito della *Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium* (n. 46), è già articolata fin nel titolo stesso in tre grandi settori, la pietà, la teologia e l'ambiente di Qumran. Si tratta di tre capitoli fondamentali che ancora una volta permettono di intravedere l'inesauribile fecondità delle scoperte di Qumran. La questione strettamente teologica è affrontata lungo le direttrici fondamentali: esse non cessano di suscitare problemi pur con la vasta documentazione offerta da Qumran. Si parte innanzitutto col decifrare le coordinate ermeneutiche essenziali attraverso le quali veniva letto a Qumran il testo biblico. H.W. Brownlee, stabilendo nessi comparativi col *Sitz-im-*

*Leben* giudaico targumico, midrashico e rabbinico contemporaneo, ritrova tra i monaci di quella « Montecassino ebraica » una forte tendenza apocalittica e tipologica che orienta le pagine bibliche verso dimensioni più esistenziali, mistiche ed allegorizzanti. Tuttavia l'eschaton in senso stretto non ha, come sottolineata nel suo contributo J. Carmignac, la stessa valenza che acquisterà con la categoria cristiana della *parousia*.

Se lo specifico interrogativo su Dio è, come spesso avviene nel mondo biblico e semitico, affidato a quei compendi cifrati e simbolici che sono i « nomi divini », Qumran merita un'attenzione particolare al riguardo perché, accanto alla tradizionale, possiede un'originale onomastica teologica che qui viene accuratamente recensita da H. Stegemann. Esemplare è, poi, il tentativo di A. Caquot di sondare e di coordinare l'immenso e complesso materiale messianico che, come è noto, a Qumran si espande lungo fisionomie antiche ed inedite (messianismo regale, profetico, sacerdotale, apocalittico...). Esso poi sconfina nell'esoterico quando pone collegamenti con la misteriosa figura del Maestro di Giustizia sui cui enigmi anagrafici ed ideologici cerca di gettare una nuova luce l'investigazione cronologica di J. Starcky. Appellando al celebre passo di Ger 31,31-34 sulla nuova alleanza, la comunità di Qumran si era identificata col nuovo popolo escatologico annunciato dal profeta e aveva a Pentecoste celebrato la festa di questa alleanza nello Spirito che vincolava Dio e la comunità dei puri (« esseni »). Alla nozione *berit* (« alleanza ») N. Ilg dedica allora un intervento che illumina questa concezione che tanto peso avrà anche nel N.T. (Lc 22,20; 1 Cor 11,25; 2 Cor 3,3; Ebr 8,8-12: la più lunga citazione veterotestamentaria del N.T.).

La pietà e il culto erano nel monastero di Qumran una componente strutturale essenziale. P.W. Skehan cerca allora di determinare a livello di critica testuale la qualità del Salterio usato da questi « monaci ». Inoltre, secondo una curva in crescendo documentabile anche nel Giudaismo del tempo, ci si accorge che la pietà personale tende progressivamente ad essere assorbita da quella ufficiale così da realizzare un primato della liturgia ufficiale rispetto alla devozione privata. Anche a Qumran, infatti, la tendenza è orientata in questa direzione, ma con eccezioni sor-

prendenti che vengono acutamente isolate da Sh. Talmon dell'Università ebraica di Gerusalemme. Non poteva mancare in questo settore un intervento dell'ormai celebre Mlle A. Jaubert che, analizzando alcuni fogli del calendario esseno e il famoso « Rotolo del Tempio », ritorna su una delle sue notissime tesi a proposito dell'influsso del calendario qumranico a livello popolare e, quindi, sulla prassi di Gesù (cfr. *La date de la Cène*, Paris 1957). Ma alla base del culto, nello spirito del più genuino profetismo, è postulata anche a Qumran un'opzione di tipo esistenziale testimoniata dalla « conversione » che tanta parte avrà anche nella predicazione del Battista e di Gesù: H. J. Fabry studia allora la polivalenza semantica del verbo della conversione, il tradizionale *shûb* così come si presenta negli scritti di Qumran.

Il terzo settore è da sempre uno dei cavalli di battaglia dell'interpretazione dei reperti di Qumran: infatti la cultura espressa da questo gruppo esseno è intrisa di fermenti diversi e anticipa prospettive nuove. Pensiamo solo al nesso col Giudaismo ortodosso e con l'Ellenismo o più ancora alla travagliata questione del rapporto con l'ambito neotestamentario. Su quest'ultimo tema interviene J. Coppens con un utile bilancio del dibattito in corso, bilancio ampliato da J. Schmitt fino all'epoca della prima generazione cristiana, mentre S. Sabugal con una forse troppo ardita supposizione ipotizza che « il paese di Damasco » in cui avvenne la folgorante conversione di Paolo altro non sia che Qumran (vedi il *Documento Damasceno*)! P. M. Bogaert, invece, nega la conoscenza tra i monaci di Qumran delle *Antichità Bibliche* dello Pseudo-Filone: l'inno del c. 60 a cui solitamente si rimandano alcuni inni di Qumran è sostanzialmente e letterariamente eterogeneo rispetto ad essi. E. Szyszman ritiene invece probabile un interscambio tra Qumran e la setta Caraita ora maggiormente nota attraverso i documenti della collezione Firkowicz, mentre J. T. Milik delinea il panorama dei testi pre-esseni presenti nella biblioteca di Qumran.

Il convegno ha riservato ai partecipanti anche un colpo di scena che è registrato pure negli atti del convegno stesso. Dopo la lettura di una comunicazione di J. van der Ploeg su una *halakah*

finora inedita di Qumran, il celebre studioso israeliano Y. Yadin è intervenuto dichiarando che il frammento in questione altro non era che una parte del « Rotolo del Tempio » di cui è in corso l'edizione definitiva da lui stesso curata. Tra le novità che ancor oggi Qumran riesce a svelare H. Pabst ha aggiunto una collezione di lamentazioni, mentre H. Lichtenberger ha presentato una paranesi sapienziale. Concludendo vorremmo segnalare, accanto al prezioso bilancio di studi qumranici tracciato da M. Delcor, un'iniziativa dell'università di Marburg: un'*équipe* di qumranologi sta approntando un grandioso *Wörterbuch zu den Qumrantexten* che potrà utilmente accompagnare l'edizione ufficiale dei testi di Qumran, *Discoveries in the Judaean Desert*, giunta ora al suo settimo volume.

GIANFRANCO RAVASI

E. E. URBACH ed., *Pitron Torah. A collection of Midrashim and Interpretations*, Jerusalem, The Jewish National and University Library Press, 1978, pp. 400.

Questo splendido volume in quarto ed in edizione numerata curato dalla Biblioteca dell'Università ebraica di Gerusalemme costituisce una sorpresa per gli studiosi della letteratura rabbinica e della relativa ermeneutica biblica da essa applicata. Infatti, come è noto a chi conosce l'ebraico, *pitron* è un sostantivo maschile derivante dalla radice *ptr* (« interpretare », « spiegare ») e significa appunto « interpretazione ».

*Pitron Torah* è una collezione di midrashim e di brani esegetici sui libri del Levitico, dei Numeri e del Deuteronomio. Il curatore E. E. Urbach parla giustamente nell'introduzione in lingua inglese premessa all'edizione di « uno scrigno in cui sono raccolti i tesori più disparati e per la maggior parte fino ad oggi ignoti »: da omelie e sermoni svolti nel più puro stile midrashico si passa a detti e ad aforismi tannaitici ed amoraici, ad annotazioni esegetico-allegoriche succedono leggende e parabole di sapienti. Con certezza si sa solo che il manoscritto è stato steso nel 1328 a Sambatgan in Persia dallo scriba Yosef ben Shemuel. Tuttavia un'analisi accurata dei materiali raccolti rivela una matrice ben più arcaica. Il linguaggio, la stilistica, certe allusioni